

PIERANGIOLO BERRETTONI

IL PERFETTO COME SEGNO:  
UNA CONSIDERAZIONE META-STOICA

1. La sistematizzazione dei tempi verbali operata dagli Stoici, quale ci è tramandata da uno scolio a Dionisio Trace<sup>1</sup>, se letta con attenzione ed in profondità, si rivela caratterizzata da una radicale diversità del punto di vista adottato rispetto a quelli più comuni e paradigmatici nella linguistica contemporanea.

Sarebbe improduttivo accostarsi ad essa con una concezione temporale di tipo 'cronotetico', intendendo con questo termine una descrizione dei singoli tempi in base alla loro *collocazione* rispetto ad uno o più tempi di ancoraggio da prendere come punto zero di riferimento. Tali sono la prospettiva reichenbachiana che utilizza tre di questi ancoraggi o quella deittico-assiomatica iniziata da Bühler in cui i tempi sono disposti e classificati intorno al punto zero costituito dal *nunc* dell'enunciazione e conseguentemente intorno al presente.

Di conseguenza, ritengo mal posto un accostamento al testo stoico che parta dal problema, già di per sé di dubbia legittimità storiografica, se gli Stoici avessero già più o meno consapevolmente individuato la categoria dell'aspetto: comunque si voglia rispondere a questa domanda<sup>2</sup>, la prospettiva interpretativa iniziata, com'è noto, da Pohlenz (1939, 177 s.; 1948, 45 ss.) ha il difetto di interpretare gli antichi secondo le nostre prospettive anziché collocarli all'interno della loro cultura, quasi che le teorie grammaticali stoiche nascessero da un interesse verso la grammatica in sé e per sé (su questo punto cfr. Frede 1977; 1978);

1. Si tratta del commento dello scoliaste Stefano al brano della τέχνη di Dionisio Trace relativo ai tempi del verbo: p. 250 s. ed. Hilgard. Per comodità del lettore ne riporto in appendice il testo ed una traduzione.

2. Mentre ritengo valide le ragioni di fondo che mi portavano a negare l'aspettualità del sistema stoico (cfr. BERRETTONI, 1989), da altri punti di vista penso che la loro teoria potrebbe essere interpretata come altamente aspettuale, se letta secondo una prospettiva modernocentrica: spero che questo risulterà dall'analisi qui presentata. Il punto fondamentale resta quello della mancata consapevolezza dell'esistenza di una categoria aspettuale distinta da quella del tempo: oggi definirei la sistemazione stoica come un esempio di *teoria aspettuale senza l'aspetto*, com'è stato spesso il caso nella grammatica preottocentesca, dato che l'aspetto, inteso come categoria individuata rispetto alle altre, è e resta una scoperta del paradigma comparativo.

La teoria stoica parte invece da una visione *cronogenetica* dei tempi<sup>3</sup>. Con questo termine intendo un procedimento definitorio, descrittivo e, quindi, denominativo<sup>4</sup> dei singoli tempi e delle singole azioni<sup>5</sup> che parta dalla loro genesi reciproca e quindi dalla loro concatenazione successiva secondo processi di *generazione e corruzione* ben altrimenti noti alla cultura greca.

1.1. In questa prospettiva imperfetto e presente, entrambi ἀτελεῖς, incompleti, hanno la stessa cronogenesi, in quanto iniziati in un passato più o meno prossimo ed estesi verso un più o meno lontano completamento futuro. Però l'imperfetto è, a sua volta, il cronogene (per così dire) del perfetto: quest'ultimo viene generato attraverso la semplice aggiunta della minor parte di azione ancora da compiere alla maggiore già compiuta. Quanto al piuccheperfetto, esso è cronogeneticamente affine al perfetto, con l'unica differenza di essere «eccedentemente completo», in quanto l'aggiunta del λεῖπον è avvenuta in un passato più remoto rispetto a quello che ha visto la genesi del perfetto.

In questa visione resta isolato l'aoristo il quale è chiamato, appunto, «indefinito» perché non definirebbe la collocazione temporale del completamento dell'azione passata: esso è detto assimilabile contestualmente ad un perfetto o ad un piuccheperfetto (tale è la teoria esposta nel resto dello scorcio) e di conseguenza avrà la cronogenesi dell'uno o dell'altro tempo a seconda dei casi.

Di fronte a questo quadro ha perfettamente ragione la Caujolle-Zaslavsky quando afferma che sarebbe un errore interpretare questa visione nel quadro tradizionale «où toutes les actions décrites viennent s'inscrire sur le même axe du temps et s'ordonnent du passé au futur», da una parte all'altra del presente (1985, 26)<sup>6</sup>.

3. Dal momento che il termine «cronogenetico» è ovviamente desunto da Guillaume, spero non sia necessario precisare che non intendo minimamente suggerire precorrimenti stoici delle sue teorie: la ricerca di precorrimenti è notoriamente un altro vizio improduttivo della storiografia linguistica.

4. Sulla distinzione tra questi tre momenti, tutti altrettanto importanti e compresenti nella scienza antica ed anche nel testo dello Stefano, mi permetto di rinviare a quanto ho scritto altrove (BERRETTONI, in stampa).

5. Nella prospettiva stoica la descrizione del tempo coincide con quella dell'azione (o della sua porzione) inserita in esso: Cfr. CAUJOLLE-ZASLAWSKY 1985, 22 ed il brano di Plutarco ivi citato.

6. Sono caduto parzialmente anch'io in questo errore, quando ho tracciato un tentativo di ricostruzione grafica del sistema stoico in cui i tempi venivano organizzati «sulla stessa asse temporale» (Berrettoni 1989, § 6): riconoscevo il carat-